

# 'FONDARE' TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

Atti del Convegno di studio

*Bologna, 27-29 maggio 2015*

a cura di

PAOLA GALETTI



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO  
2016

ISBN 978-88-6809-121-7

prima edizione: novembre 2016

© Copyright 2016 by « Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo », Spoleto.

Volume stampato con il contributo del progetto PRIN 2010 “Storia e Archeologia dei paesaggi rurali in Italia fra tardo antico e medioevo. Sistemi integrati di fonti, metodi e tecnologie per uno sviluppo sostenibile” - responsabile scientifico nazionale Giuliano Volpe, responsabile scientifico di UR bolognese Paola Galetti.

## SOMMARIO

PAOLA GALETTI, <i>Prefazione</i> .....	pag.	IX
PAOLA GALETTI, <i>Il concetto di 'Fondare'</i> .....	»	I

### FONDARE CITTÀ, VILLAGGI, CASTELLI

PATRIZIA CARAFFI, <i>Miti di fondazione. Il Livre de la Cité des Dames e il Livre des fais e bonnes meurs di Christine de Pizan</i> .....	»	13
MARIA CARLA SOMMA, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, <i>Città fondata e 'rifondata': Leopoli-Cencelle</i> .....	»	27
GIOVANNI DE VENUTO, ROBERTO GOFFREDO, DARIAN MARIE TOTTEN, GIULIANO VOLPE, <i>Città rifondate e città in movimento: il caso di Salapia</i> .....	»	45
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, <i>Creare città e castra, erigere torri e chiese: sincronie e scansioni dei processi fondativi nella Puglia settentrionale medievale</i> .....	»	71
ANDREA BRUGNOLI, <i>Insedimenti, territori, comunità: fondare l'identità del villaggio (Verona, IX-XII secolo)</i> .....	»	97
ANDREA FIORINI, <i>Costruire castelli: Monte Lucio e i castelli di nuova fondazione in Italia settentrionale fra XIII-XIV secolo. Tipologie in base al dato archeologico</i> .....	»	113

MARCO CAVALAZZI, <i>Uno spazio addomesticato? Le nuove fondazioni del Comune di Reggio Emilia nella politica di controllo del distretto cittadino nel corso del Duecento</i> .....	pag. 125
BEATRICE BORGHI, <i>Centri fondati e ristrutturati nella pianificazione territoriale del comune di Bologna</i> .....	» 137
ELISA ERIOLI, <i>Popolare un centro di nuova fondazione. Prime riflessioni sui casi bolognesi (secolo XIII)</i> .....	» 153
PAOLO PIRILLO, <i>Di fronte a un insuccesso. Il fallimento di un centro di nuova fondazione</i> .....	» 175
MARIA CARLA SOMMA, <i>Fondare castelli e monasteri: la politica di Trasmondo vescovo di Valva (Abruzzo)</i> .....	» 187

## FONDARE CHIESE E MONASTERI

DANILO LEONE, « <i>De S. Petro in Vetera qui erat plebes</i> ». <i>Fondazione ed evoluzione di una comunità pievana nell'Umbria meridionale (Orvieto)</i> .....	» 203
MILA BONDI, <i>Fondazioni monastiche in area esarcate</i> .....	» 225
NICOLA MANCASSOLA, <i>Fondazioni monastiche in area padana. Il caso di San Benedetto Polirone da Tedaldo a Matilde di Canossa (1007-1115)</i> .....	» 241
GABRIELE ARCHETTI, <i>Varietà di esperienze monastiche episcopali a Brescia tra IX e XI secolo</i> .....	» 259

## FONDARE

FRANCESCA CENERINI, <i>'Fondare' la solidarietà sociale in età romana: il contributo delle fonti epigrafiche</i> .....	» 279
FEDERICO ZONI, <i>L'uso politico dell'architettura nelle fondazioni e rifondazioni genovesi dei secoli XII e XIII</i> .....	» 291
FRANCESCA STROPPA, <i>L'immagine di Cluny nelle architetture delle fondazioni lombarde</i> .....	» 305
TIZIANA LAZZARI, <i>Fondare una dinastia</i> .....	» 331

FRANCESCO VIOLANTE, <i>Le carte di popolamento nella Capitanata di XII secolo: rapporti signorili e paesaggio agrario</i>	pag. 349
ROLANDO DONDARINI, <i>Fondazioni e riassetto territoriali come sviluppi dei distretti cittadini nell'Italia comunale</i> .....	» 363
TOMMASO DURANTI, <i>Pattuire la libertas: una 'fondazione statale'? Bologna e lo Stato della Chiesa nel XV secolo</i>	» 381
FRANCESCA ROVERSI MONACO, <i>Scripta manent. La scrittura storica e la fondazione della memoria</i> .....	» 395

DANILO LEONE

« DE S. PETRO IN VETERA QUI ERAT PLEBES ».  
FONDAZIONE ED EVOLUZIONE DI UNA COMUNITÀ  
PIEVANA NELL'UMBRIA MERIDIONALE (ORVIETO)

Le indagini di ricognizione e scavo condotte dagli anni Ottanta nella fascia meridionale dell'attuale Umbria, relative agli insediamenti posti nei pressi dei grandi centri abitati e lungo le principali vie di comunicazione fluviale (alto Tevere, Nera) e terrestre (via Flaminia e via Amerina), hanno consentito la ricostruzione di un quadro, relativamente dettagliato, della geografia insediativa tra l'età della romanizzazione e gli inizi del IV sec. d.C.; i lavori di sintesi relativi alle fasi più tarde, spesso frettolosi e archeologicamente fondati sui rinvenimenti numismatici o di fossili guida come le ceramiche di importazione, sanciscono un abbandono generalizzato di numerosi siti già agli inizi del V sec. d.C., in concomitanza con le grandi invasioni barbariche (Visigoti 410, Vandali 455), e alcune riprese solo agli inizi del IX sec.<sup>1</sup> Diversamente,

1. Bibliografia generale in *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia, 1983; D. MANCONI, M.A. TOMEI, M. VERZAR, *La situazione in Umbria dal III sec. a.C. alla tarda antichità*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I. *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, a cura di A. GIARDINA, A. SCHIAVONE, Bari, Laterza, 1981, pp. 371-406; in studi più recenti, pur confermando la crisi nel V sec. d.C., si riconosce una capillare e diffusa presenza di insediamenti di VI-VII sec. d.C. Questi, tuttavia, sono al momento noti soltanto da pochi nuclei cimiteriali. È significativo, invece, che la fitta rete insediativa riscontrata per l'età romana nei territori dell'Umbria meridionale, in prossimità di *Ameria*, *Nahars*, *Carsulae* e *Oriculum*, sembri diradarsi a partire dal IV d.C. Si veda P. DI GIUSEPPANTONIO, P. GUERRINI, S. ORAZI, *Trasformazione dell'insediamento rurale nel territorio dell'Umbria: il caso delle villae. Alcune considerazioni*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 20-23 ottobre, Benevento 24-27 ottobre 2002), Spoleto, 2003, pp. 1377-1419. Studi sulle

come testimoniano le fonti, il distretto territoriale in questione, posto in un'area di confine e soggetto nel corso del VI e VII secolo ad un alterno confronto politico-militare tra Bizantini e Longobardi, conservò una rete di poli urbani destinati al rifugio di popolazioni distribuite nelle aree rurali <sup>2</sup>.

produzioni ceramiche di uso comune tra l'età tardoantica e altomedievale invece in *A Roman Villa and a Late Roman Infant Cemetery. Excavation at Poggio Gramignano, Lugnano in Teverina*, ed. D. SOREN, N. SOREN, Roma, 1999; *Scoppieto, I. I materiali (Lucerne, Opus doliare, Metalli)*, a cura di M. BERGAMINI, Firenze, 2007; *Scoppieto, II. I materiali (Monete, Ceramica a vernice nera, Ceramica a pareti sottili, Ceramica di importazione africana, Anfore, manufatti e strumenti funzionali alla lavorazione dell'argilla e alla cottura, Pesi da telaio, Vetri, Osso lavorato, Metalli, Sculture, Materiale epigrafico)*, a cura di EAD., Firenze, 2011; D. MONACCHI, *La cultura materiale delle ville romane del territorio amerino in età tardoantica*, in *L'Umbria meridionale fra tardo-antico e alto medioevo*. Atti del Convegno di studio (Acquasparta 6-7 maggio 1989), a cura di G. BINAZZI, Assisi, 1991, pp. 181-195; D. LEONE, *Le ceramiche comuni di Campo della Fiera, Orvieto (IV-VII d.C.): produzione e circolazione nel quadro dell'Umbria meridionale*, in *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi*. Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012), a cura di E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON, Bologna, 2015; *Aurea Umbria. Una regione dell'Impero nell'era di Costantino*. Catalogo della Mostra (Spello, Palazzo Comunale, 29 luglio 2012 - 6 gennaio 2013), a cura di A. BRAVI, in *Bollettino per i Beni Culturali dell'Umbria*, VI, 2012.

2. In proposito si veda E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari, 1998, pp. 260-267; *Il corridoio bizantino e la Via Amerina in Umbria nell'Alto Medioevo*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto, 1999. Sulle forme di rioccupazione tarda delle ville si veda *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX sec.* Atti dell'XI Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), a cura di G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, M. VALENTI, Mantova, 2005; M. VALENTI, *La Toscana rurale del V secolo*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'occidente romano*. Atti del seminario di Poggibonsi (18-20 ottobre 2007), a cura di P. DELOGU, S. GASPARRI, Turnhout, 2010, pp. 495-529. Sulle vicende militari che interessarono l'Italia centrale e l'Umbria tra V e VI secolo ora S. BOCCI, *L'Umbria nelle fonti storico-letterarie tra V e VI secolo*, in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (sec. IV-X)*. Atti del XV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 23-28 ottobre 2000), Spoleto, 2001, pp. 53-87. Uggeri ha dimostrato, attraverso l'analisi dei dati toponomastici di area umbra, come la guerra greco-gotica non produsse sconvolgimenti nelle tenute agricole umbre e l'organizzazione rurale romana fu ereditata dai Goti prima e trasmessa ai Longobardi senza grandi modifiche (G. UGGERI, *L'insediamento rurale nell'Umbria Meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo e il problema della continuità*, in *L'Umbria meridionale fra tardo-antico e alto medioevo*. Atti del Convegno di studio (Acquasparta 6-7 maggio 1989), a cura di G. BINAZZI, Assisi, 1991, pp. 9-24. Una recente sintesi sull'Umbria tardoantica in A. DI MICELI, *Popolamento tra città e campagna nell'Umbria tardoantica. Una nuova analisi*, in *Aurea Umbria* cit. (nota 1), pp. 225-248.

## MEMORIE E IDENTITÀ DI UN LUOGO DI CULTO

Questa breve premessa aiuta a contestualizzare le vicende del sito di Campo della Fiera, posto nella zona pianeggiante fra la rupe di Orvieto e le scoscese pendici dell'altopiano dell'Alfina (fig. 1). Nelle evidenze archeologiche di questo agglomerato extraurbano è da identificare il *Fanum Voltumnae*, il santuario federale degli Etruschi, il solo che condivida con quello di Pyrgi l'onore della menzione nella letteratura antica. La divinità titolare, *Voltumna*, in latino *Vertumnus*, era definita da Varrone (*l.l.*, V, 46) *deus Etruriae princeps*. Tito Livio, in passi inerenti episodi avvenuti fra il 434 e il 389 a.C., riferisce che al *Fanum* si tenevano *concilia omnis Etruriae*, assemblee dei rappresentanti delle città etrusche, che durante gli incontri, presieduti da un alto magistrato, si svolgevano non soltanto cerimonie religiose, ma anche fiere, manifestazioni agonistiche e spettacoli teatrali, che le delibere assunte dai membri dei 'dodici popoli' venivano riferite a Roma dai *mercatores* convenuti ai mercati organizzati in occasione degli incontri; la notorietà del luogo presso i Romani doveva essere tale da non richiederne l'esplicita indicazione geografica<sup>3</sup>. L'ipotesi che predilige Orvieto è fondata su una serie di elementi tra cui il Rescritto costantiniano di Spello (*CIL* XI, 5265): nell'iscrizione gli Ispellati chiedono all'imperatore di poter celebrare, secondo la *prisca consuetudo*, riti e cerimonie nella stessa Spello e non più *apud Volsinios* (in epoca etrusca *Volsinii* era *Velzna*, l'attuale Orvieto)<sup>4</sup>.

La località dove sorgeva il *Fanum* doveva essere vasta, provvista di grandi spazi liberi per gli incontri di carattere commerciale e di zone pianeggianti per le competizioni agonistiche, atta ad accogliere attrezzature per le rappresentazioni sceniche: tutte caratteristiche, queste riscontrabili a Campo della Fiera, dove gli scavi condotti dal 2000 hanno permesso di verificare una frequentazione ininterrotta dell'area dal VI sec. a.C. al XIV sec. d.C.<sup>5</sup> (fig. 2).

3. Liv. IV, 23, 5; V, 1, 3-7; 17, 6-10; VI, 2, 2; XXV, 7-8; 61, 2.

4. Sul Rescritto da ultimo: *Aurea Umbria* cit. (nota 1), pp. 61-66.

5. Le indagini, dirette dalla prof.ssa Simonetta Stopponi, sono condotte dall'Università di Perugia; dal 2010 si è affiancata nella ricerca sul campo un'équipe dell'Università di Foggia, coordinata da chi scrive, cui è stato affidato lo studio delle fasi tardoantiche e medievali del sito. Per un quadro completo: S. STOPPONI, *Contributo alla conoscenza del*



Con la conquista di *Velzna* nel 264 a.C. da parte dei Romani il santuario subisce pesanti ripercussioni, quale la depredazione di statue bronzee di pliniana memoria (*n.h.* XXXIV, 16, 34). Fra I sec. a.C. e I d.C., nell'ambito della politica propagandistica di Augusto che favoriva la rivitalizzazione di antiche tradizioni pur ormai prive di ogni significato politico, il santuario conosce una nuova fase edilizia<sup>6</sup>. Allo stesso periodo risale una *domus* (una re-

*territorio orvietano*, in *Volsinii e il suo territorio*. Atti del VI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 1999 (Annali della Fondazione per il Museo « Claudio Faina », VI), pp. 41-76, e, nello stesso volume, P. BRUSCHETTI, *Indagini di scavo a Campo della Fiera presso Orvieto*, Orvieto, 1999, pp. 166-181; S. STOPPONI, *Recenti indagini archeologiche in loc. Campo della Fiera di Orvieto*, in *Etruscan Studies*, 9 (2002), pp. 109-121; EAD., *Campo della Fiera di Orvieto: nuove acquisizioni*, in *Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana*. Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, a cura di G. M. DELLA FINA, Orvieto, 2009 (Annali della Fondazione per il Museo « Claudio Faina », XVI), pp. 425-478; EAD., *Il Fanum Voltumnae: dalle divinità *Thuschva* a San Pietro*, in *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica*. Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, a cura di G. M. DELLA FINA, Orvieto, 2012 (Annali della Fondazione per il Museo « Claudio Faina », XIX), pp. 7-75; F. SATOLLI, *Un caso suburbano di continuità insediativa (IV-XV secolo). Lo scavo della presunta chiesa di S. Pietro in vetera presso Ponte del Sole*, in *Storia di Orvieto*, II. *Il Medioevo*, a cura di G. M. DELLA FINA, C. FRATINI, Orvieto, 2007, pp. 233-253; D. LEONE, S. SIMONETTI, *Campo della Fiera: dal santuario etrusco all'insediamento tardoantico*, in *Aurea Umbria* cit. (nota 1), pp. 277-278; D. LEONE, F. SATOLLI, V. VALENZANO, *Campo della Fiera (Orvieto). Nota preliminare sulla ceramica medievale e postmedievale dell'area della chiesa*, in *Navi, relitti e porti: il commercio marittimo della ceramica medievale e postmedievale*. Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 25-26 maggio 2012), Albisola, 2013 (Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica, XLV), pp. 247-255; LEONE, *Le ceramiche comuni* cit. (nota 1); ID., *Il Pleberium Sancti Petri in Vetera (Orvieto): continuità e trasformazioni di un centro dell'Umbria meridionale*, in *Hortus Artium Medievalium*, 21 (2015), pp. 301-323; D. LEONE, V. VALENZANO, *La lunga durata di un luogo di culto. La chiesa e il convento di San Pietro in Vetera a Orvieto*, in *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), a cura di P. ARTHUR, M. L. IMPERIALE, Firenze, 2015, pp. 136-141.

6. Nel tempio "A" viene steso un pavimento in cementizio decorato databile al 50-25 a.C.; frammenti di ex voto vanno a colmare due profonde fosse e nella stessa area sacra è depositato un *thesaurus*, rinvenuto intatto, contenente più di duecento monete distribuite fra l'età repubblicana e il 7 a.C. (S. RANUCCI, *Il thesaurus di Campo della Fiera, Orvieto (Volsinii)*, in *Annali Istituto Italiano Numismatica*, 55 (2009), pp. 103-139 e ID., *A stone thesaurus with a votive coin deposit found in the sanctuary of Campo della Fiera, Orvieto (Volsinii)*, in *Proceedings of the XIV International Numismatic Congress* (Glasgow 2009), Glasgow, 2011, pp. 954-959); ora S. STOPPONI, D. LEONE, *Dal Fanum Voltumnae a San Pietro in Vetera: continuità culturali e insediative a Campo della Fiera, Orvieto, in Emptor e Mercator:*

sidenza ufficiale?) rinvenuta circa trenta metri ad Est, collocata in posizione significativa a ridosso del santuario, che nel frattempo continuò a svolgere le sue funzioni culturali, commerciali e politiche.

L'abitazione, di cui sono stati identificati un grande atrio provvisto di *impluvium*, un'ampia aula e un *oecus*, doveva svilupparsi su una vasta area, comprendendo, come sembra plausibile, anche le strutture termali individuate circa 30 metri a Ovest (fig. 3).

Al II-III sec. d.C. è ascrivibile la fase di massima espansione edilizia della residenza: l'*oecus*, la grande aula e l'atrio furono interessati da parziali lavori di ristrutturazione che tuttavia determinano un cambiamento nelle caratteristiche e nella destinazione d'uso dei vani, riscontrabile anche nei rifacimenti piuttosto cursivi dei rivestimenti pittorici; il *balneum* ampliato e provvisto di nuove pavimentazioni musive, viene dotato di un secondo percorso autonomo, più ampio e articolato. All'arredo scultoreo è possibile riferire il busto marmoreo di ignoto (forse il proprietario della villa?) databile in età tardo adrianea, accuratamente deposto in una fossa praticata contestualmente all'abbandono del complesso in età tardoantica, a poca distanza dai vani termali.

I dati archeologici sembrerebbero ascrivere al IV secolo l'avvio di profonde trasformazioni del complesso architettonico precedente comportanti abbandoni e attività di ripristino e ristrutturazione delle murature preesistenti<sup>7</sup>; mentre l'atrio e i vani ad esso collegati furono oblitterati dai poderosi crolli dei perimetrali, il primo impianto termale fu convertito in una nuova struttura abitativa: il

*spazi e rappresentazioni del commercio romano*. Atti delle Giornate di Studio (Chieti, 18-19 Aprile 2013), c.s. La politica di 'restaurazione augustea' del santuario è inoltre documentata dai *Praetores Etruriae duodecim populorum*, B. LIU, *Praetores Etruriae XV Populorum*, Bruxelles, 1969; sull'identificazione dei *Praetores Etruriae* si veda anche M. TORELLI, *I duodecim populi Etruriae*, in *Volsinii e la dodecapoli etrusca. Relazioni e interventi nel convegno del 1983*, Orvieto, 1985 (Annali della Fondazione per il Museo « Claudio Faina », II), 1985, pp. 37-53.

7. Dagli strati contestuali provengono una moneta d'oro di Valentiniano III e un quarto di siliqua d'argento attribuito a Teodorico a nome di Anastasio. È possibile riferire alla metà del IV secolo la fase di abbandono della maggior parte delle strutture e la probabile defunzionalizzazione del luogo di culto pagano, testimoniata stratigraficamente da un interro contenente tarda sigillata africana e una moneta di Costanzo. Fino all'età costantiniana, invece, lo svolgimento di fiere, manifestazioni agonistiche e spettacoli associati alle cerimonie religiose sembra continuare, come testimonia il Rescritto di Spello.

*caldarium*, il *tepidarium* e *frigidarium* furono trasformati in ambienti residenziali e di servizio, come testimoniato sia dal consistente numero di manufatti ceramici di produzione locale, sia da un discreto quantitativo di resti faunistici<sup>8</sup>.

Una situazione analoga e collegata a quella finora descritta è riscontrabile 200 metri circa più a nord, in contrada Gabelletta, dove alcuni ambienti di età romana, prospettanti su una strada basolata e riconducibili, grazie al rinvenimento di numerosi distanziatori per fornaci, ad apprestamenti produttivi e di servizio collegati al santuario, furono trasformati in case-bottega nel corso del IV-V sec. d.C.<sup>9</sup>

La fisionomia dell'area, relazionata a importanti assi viari (tra cui la direttrice che, a poca distanza, collegava Orvieto a Bolsena) e a un corso d'acqua, il Rio Chiaro, rimanda a un insediamento accentrato ed aperto, con abitazioni e spazi dedicati all'immagazzinamento delle derrate e alle attività produttive e commerciali, espletate in relazione allo svolgimento di mercati stagionali (*nundinae*). Anche le fonti medievali, del resto, connotano Campo della Fiera come *campus fori* o *campus nundinarum*: un'area la cui vocazione mercatale, come vedremo, è destinata a permanere almeno fino agli inizi del XX sec.<sup>10</sup>.

Con un radicale cambio di destinazione d'uso nel corso della seconda metà/fine VI e inizi del VII secolo a Campo della Fiera si registra una ripresa della funzione sacra, questa volta in senso cristiano<sup>11</sup>: la grande aula in laterizi venne ulteriormente modificata, forse trasformata in chiesa-*oratorium*, ricevendo una nuova pavimentazione musiva. In questo caso è difficile definire l'icno-

8. Analisi dei lotti di ceramica tardoantica in LEONE, *Le ceramiche comuni* cit. (nota 1).

9. La presenza dei distanziatori per la produzione di ceramiche, peraltro individuati anche in altre aree di Campo della Fiera, rappresenta l'indizio tangibile del carattere produttivo del sito: BRUSCHETTI, *Indagini di scavo* cit. (nota 5), p. 170. L'abbandono degli ambienti è stato fissato dagli scavatori al IV-V sec. d.C.; tuttavia il tesoretto di monete rinvenuto all'interno di una brocchetta occultata intenzionalmente, comprendente anche sessanta pentanummi, sembra un elemento sufficiente per posporre l'abbandono almeno al VI sec. d.C.: *Ibid.*, p. 171.

10. P. PERALI, *Orvieto. Note storiche di topografia. Note storiche d'arte, dalle origini al 1800*, Orvieto, 1919, p. 28; ora LEONE, *Il Pleberium Sancti Petri* cit. (nota 5).

11. Due monete di Giustiniano I, rinvenute in strati in terra battuta che obliterano una parte dell'atrio della *domus*, consentono di ipotizzare il nuovo intervento di ricostruzione verso la metà del VI.

grafia dell'impianto, rettangolare ma privo di abside, la cui presenza inoltre è indiziata dal rinvenimento di frammenti scultorei di pieno IX secolo, rinvenuti nello stesso edificio e verosimilmente pertinenti a una recinzione presbiteriale (fig. 4)<sup>12</sup>. Con questo nuovo luogo di culto, destinato alla comunità che viveva nei dintorni, è possibile mettere in relazione i nuclei di sepolture in nuda terra, o a cassa delimitata da struttura, che a partire dal VII sec. d.C. popoleranno l'ampia area circostante almeno fino all'XI sec., raccogliendosi prevalentemente intorno ai ruderi dell'impianto termale e lungo l'antica Via Sacra<sup>13</sup>. L'analisi al C<sup>14</sup> di alcuni inumati e i rari reperti posti a corredo, rappresentati da pettini in osso, per lo più a doppia dentatura e due fibule bronzee ippomorfe, sembrano confermare una datazione alla metà del VI-VII sec. d.C.<sup>14</sup>

Dunque, secondo una sequenza evolutiva già nota in altri esempi di complessi residenziali romani, la probabile chiesa di VII secolo deve essersi inserita in una grande residenza già frazionata in nuclei abitativi, realizzati con tecniche edilizie differenti a seconda della funzione e del ruolo, in materiale deperibile o di risulta, anche a integrazione dei ruderi romani<sup>15</sup>.

Sfuggono ancora, allo stato attuale della ricerca, i protagonisti di questa trasformazione: ossia coloro che costruirono l'edificio sacro e lo frequentarono, che abitarono i nuovi ambienti della villa trasformati e che si fecero seppellire nel cimitero<sup>16</sup>.

12. Si tratta di frammenti di lastre in travertino, forse relativi a plutei, e un pilastro incisi su entrambe le facce (nastri bisolcati, nodi intrecciati e motivi vegetali). Cfr. *Ibid.*, p. 312.

13. Sono state individuate 46 strutture tombali, con orientamento prevalente ovest-est, addensate intorno ai tre nuclei principali (terme, via sacra, chiesa). Rispetto alle tombe dell'area termale, che presentano una copertura a doppio spiovente, le coperture delle sepolture all'interno della chiesa sono realizzate a grandi lastre orizzontali, funzionali all'esigenza di mantenere un piano calpestabile; cfr. LEONE, VALENZANO, *La lunga durata* cit. (nota 5), pp. 136-137.

14. Dall'analisi al radiocarbonio di una di queste sepolture si evince una datazione al 550 AD-680 AD (95.4%), (Laboratorio, Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione, Università del Salento).

15. Esempi di trasformazioni di *domus*, *villae* e aree sacre 'pagane' in luoghi di culto e complessi monastici tra VI e VII secolo (come il *monasterium Boethianum*, nell'Area Sacra di Largo Argentina, a Roma) nella recente sintesi di F. MARAZZI, *La città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano, 2015, pp. 62-70.

16. Va osservato come i pettini e soprattutto le fibule, i cui confronti stringenti possono essere istituiti con esemplari provenienti dalle necropoli longobarde di Nocera

Va notato come scarsissime siano le informazioni che oggi si possiedono sull'organizzazione del suburbio orvietano nell'Altomedioevo. Gli unici indizi dell'esistenza della diocesi strutturata *in quibusdam monasteriis* vengono forniti dalle epistole di Gregorio Magno del 590 e 596<sup>17</sup>. Nella prima è menzionato il monastero di *Sancti Giorgi*, il cui *abbas Agapitus* era entrato in conflitto con il vescovo Giovanni tanto da provocare l'intervento del papa. Oggi il monastero non esiste più ma il suo ricordo è tramandato in un toponimo citato in un documento catastale del 1447 ("*Giuvanny di Jacono dicto che may non suda...assignat anque uno pezzo di terra posto nella cumtrada di Sancto Pietro in Vetera o vero posto al poyo di Sancto Ghiorio presso ad Orvieto...*")<sup>18</sup>. A una prima lettura, dalla citazione sembrerebbe configurarsi una identità topografica tra l'area di San Pietro *in Vetera* e quella del podio di San Giorgio; la stessa indicazione, oltre che le evidenze archeologiche, dell'agiotponimo con l'esplicita aggiunta *in vetera* potrebbe alludere non solo all'esistenza di ruderi antichi, dei quali si aveva contezza ancora nel basso medioevo, ma alle preesistenti strutture dell'antica abbazia<sup>19</sup>. Tuttavia nel Catasto Gregoriano il *Poggio Sanjoro* è localizzato tra il Fosso Montacchione e Orvieto, 500 metri

Umbra, Assisi e di Castel Trosino, (L. PARODI, M. RICCI, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze, 2007, con bibliografia; per i pettini in particolare C. GIOSTRA, *Analisi dei corredi e delle offerte. I pettini*, in *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di san Martino, le chiese di santo Stefano e san Michele in Sallianense*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA Milano, 2012, pp. 274-288), non sono elementi esclusivi, utili a qualificare come longobarda l'etnia degli inumati. La presenza di un contingente longobardo a Orvieto, tuttavia, è provata archeologicamente da un gruppo di tombe a cassone rinvenute nella necropoli etrusca di Cannicella, datate tra il VI-VII sec. d.C.; tra queste una sepoltura presentava un corredo costituito da un *sax* longobardo e una cintura a 'guarnizione quintupla', diffuse in Italia settentrionale e centrale nel VII sec. d.C. La presenza. Il legame tra tombe prive di corredo accanto ad altre che ne erano invece provviste viene ricondotto alla coesistenza di popolazioni locali e gruppi di cultura longobarda (C. GIONTELLA, *La tomba longobarda in lo. Cannicella*, in *Volsinii e il suo territorio*. Atti del VI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 1999 (Annali della Fondazione per il Museo « Claudio Faina », VI), pp. 375-389). Suggestiva l'associazione di tali rinvenimenti con l'occupazione longobarda della città iniziata nel 604 d.C., quando, secondo Paolo Diacono "...*Civitates quoque Tusciae, hoc est Balneus Regius et Urbs Vetus a Langobardis invasae sunt...*" (*Hist. Lang.*, IV, 32).

17. S. Gregorii Magni, *Registrum Epistolarum*, I, 12, 13; VI, 27, 2-3.

18. ASO, *Catasti*, 416, f. 22r.

19. Così D. SCORTECCI, *La diocesi di Orvieto*, Spoleto, 2003 (Corpus della scultura altomedievale, XVI), pp. 23-28. Inoltre sulla continuità topografica tra *villae* e chiese rurali

più a nord, in un'area dunque diversa, anche se non distante dalla nostra chiesa, oggi occupata dal Podere Lazzaretto (« ...*in ea summitate portae romanae opposita quae podium S. Jorii nunc appellatur* »)<sup>20</sup>.

A ben vedere, dunque, l'appezzamento di terra viene localizzato prima genericamente nella *cumtrada*, e poi ubicato esattamente sul poggio; poggio molto probabilmente rappresentato in uno degli affreschi di Ugolino di Prete Ilario, nella Cappella del Corporale del Duomo di Orvieto.

Nella lettera del 596 lo stesso Gregorio, rispondendo al vescovo Candido sulla necessità di reclutare il clero cittadino presso i monaci che si trovavano nelle comunità intorno ad Orvieto, conferma la presenza di comunità insediate in aree immediatamente suburbane, verosimilmente dai caratteri grecizzanti, di influsso romano-bizantino, come confermano la dedica a San Giorgio e il rinvenimento di due epigrafi in greco reimpiegate nel pavimento cosmatesco della chiesa abbaziale della Badia e datate tra la fine del VI e il VII secolo, nonché i numerosi rinvenimenti scultorei di tradizione siriano-bizantina<sup>21</sup>.

#### LA FONDAZIONE DELLA NUOVA CHIESA E DEL CONVENTO MEDIEVALE

La continuità d'uso degli stessi spazi, rimasta valida per circa venti secoli, trova conferma archeologica e documentaria nel basso medioevo quando, sul finire del XII o, come attestano le fonti, agli inizi del XIII secolo fu inaugurato il cantiere per l'edificazione della *ecclesia* di S. Pietro *in Vetera*<sup>22</sup>.

nel territorio dell'Umbria Di GIUSEPPANTONIO, GUERRINI, ORAZI, *Trasformazione dell'inse-diamento rurale* cit. (nota 1), pp. 1395-1396.

20. A. SATOLLI, *Peculiarità dell'urbanistica orvietana nel Medioevo*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano*, XXXIX (1983), pp. 105-168, n. 57.

21. La stessa fondazione della chiesa cattedrale intitolata a S. Andrea avvenne secondo SCORTECCI, *La diocesi di Orvieto* cit. (nota 19), pp. 23-24, 45, durante la permanenza dello stanziamento bizantino fino agli inizi del VII secolo.

22. L'espressione *in vetera* (e/o *vetera*) che, come vedremo, sarà presente in tutte le citazioni successive dello stesso complesso, è verosimile che potesse riferirsi sia alla vetustà dell'edificio, costruito, come hanno evidenziato le recenti ricerche, su strutture più antiche, sia all'area di Campo della Fiera, interessata da una intensa frequentazione culturale etrusca e successivamente romana. Dalle *Rationes Decimarum* dell'Umbria (secoli

Le strutture del precedente edificio romano e della seriore fabbrica altomedievale furono smantellate e sui nuovi piani, rialzati di un metro, fu edificata la nuova chiesa a navata unica, con abside a Est<sup>23</sup>; una serie di piani di cantiere, ricchi di pietre sbazzate e scaglie di lavorazione scandiscono, al di sopra dalle coperture tombali altomedievali, le fasi costruttive dei perimetrali del nuovo edificio (fig. 4).

XIII-XIV) è possibile ricavare altri agiotoponimi riconducibili a chiese costruite su antiche rovine: *S. Petrus de Anticano* (1334) a Perugia, *S. Angelus de Antico* e *S. Paternianus de Antiquo* (1334) a Spoleto o *S. Ioannes in Vetulo* (1349), a Città di Castello. Sull'argomento S. DEL LUNGO, *Luoghi del sacro e culto dei santi in Umbria attraverso la toponomastica, in Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (sec. IV-X)*. Atti del XV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto, 2001, pp. 631-712 con bibliografia.

23. Il corpo di fabbrica misura m 22 in lunghezza, in larghezza m 6,50; la lunghezza totale, compresi i muri, è di m 29, la larghezza m 9 ca. I muri perimetrali dell'edificio, spogliati in alcuni punti fino al livello della solida fondazione, ma non sempre alla stessa quota, si presentano abbastanza omogenei per dimensioni e per caratteristiche costruttive (spessore medio di m 1,20). I confronti per la chiesa a navata unica stretta e considerevolmente allungata e abside (con una proporzione di 3,22:1) vanno ricercati tra le prime grandi aule con copertura a tetto, note come chiese-fienile, spesso riadattamento di edifici preesistenti, ricevuti in concessione dai francescani per adeguarli alle nuove esigenze (in territorio umbro le chiese dedicate a s. Francesco di Trevi Arrone, Citeria, Montone, San Gemini, Stroncone: A. CURUNI, *Architettura degli Ordini Mendicanti in Umbria. Problemi di rilievo*, in *Francesco d'Assisi. Chiese e Conventi*, a cura di R. BONELLI, Milano, 1982, pp. 83-84; M. R. GIGLIOZZI, *Architettura romanica in Umbria. Edifici di culto tra la fine del X e gli inizi del XIII*, Roma, 2000). In proposito, i principi di povertà e ascetismo, secondo le indicazioni sull'organizzazione disciplinare della vita delle comunità in fase di espansione presenti nell'*Opera de vita regulari* di Umberto di Romans, saranno assai sentiti in seno alle prime comunità e verranno applicati in molte fabbriche dei Mendicanti (G. VILLETTI, *Legislazione e prassi edilizia degli Ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi. Chiese e Conventi*, a cura di R. BONELLI, Milano, 1982, pp. 23-31; EAD., *Studi sull'edilizia degli Ordini Mendicanti*, Roma, 2003, pp. 53-116 e A. CZORTEK, *Frati Minori e comuni nell'Umbria del Duecento*, in *I Francescani e la politica*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Palermo 3-7 dicembre 2002), a cura di A. MUSCO, G. MUSOTTO, Palermo, 2007, p. 237). Probabilmente S. Maria in Porziuncola e gli altri luoghi di culto francescano come S. Damiano e la vecchia cappella costruita sul monte Alvernia, con le stesse caratteristiche, a navata unica, semplici e prive di pretese, potrebbero rappresentare il testamento architettonico della forma degli edifici dell'Ordine (A. M. ROMANINI, *L'architettura degli ordini mendicanti: nuove prospettive di interpretazione*, in *Storia della città*, III (1978), pp. 9, 5-15. Sulle ricerche a San Damiano di Assisi ora L. ERMINI PANI, M. G. FICHERA, M. L. MANCINELLI, *Indagini archeologiche nella Chiesa di San Damiano in Assisi*, Assisi, 2005).

I lati settentrionale e occidentale della chiesa dovettero rimanere sin dall'inizio sgombri da costruzioni e aperti verso il torrente Rio Chiaro e la strada posta a nord per facilitare l'accesso diretto all'edificio; il comparto a sud, invece, fu destinato a spazio residenziale e di servizio. In quest'area infatti è presente un edificio con orientamento nord-sud, di dimensioni imponenti (m 33 di lunghezza x m 9 di larghezza), scandito nella parte centrale da una sequenza di pilastri quadrangolari funzionali, probabilmente, al sostegno di un solaio ligneo del piano superiore. L'aula potrebbe essere riconducibile a uno dei corpi di fabbrica del monastero francescano (di cui si dirà fra poco), verosimilmente il refettorio/magazzino per lo stoccaggio dei prodotti agricoli, più volte citato dalle fonti medievali di XIII secolo (fig. 5). I continui rimaneggiamenti e le fosse di spoliatura, tuttavia, non consentono di fornire una interpretazione univoca dell'edificio; sulla base delle numerose testimonianze architettoniche simili di età romana e medievale, che richiamano la tipologia degli *horrea*, associata alla presenza di pilastri/contrafforti interni, è possibile ipotizzare l'utilizzo del piano terra per finalità amministrative e di stoccaggio e del livello superiore per gli ambienti residenziali e di rappresentanza<sup>24</sup>. Sebbene la documentazione pervenuta non ne faccia mai cenno, non va trascurata una funzione ospitaliera, quale centro di ricovero per viandanti e pellegrini, sia pure in una fase più tarda, soprattutto in concomitanza con la diffusione dell'epidemia di peste della metà del Trecento<sup>25</sup>. Al *claustrum*, ancora non indagato, si accedeva attraverso il breve corridoio posto tra la chiesa e l'aula conventuale o direttamente dalla chiesa (fig. 5).

In questa fase sembra proseguire l'utilizzo funerario che, al momento, appare concentrato nell'area presumibilmente claustrale posta a sud e ancora intorno alle rovine delle terme. Le

24. Cfr. *Horrea, bams and silos. Storage and incomes in early Medieval Europe*, eds. A. V. ESCALERA GUIRADO, G. BIANCHI, J. A. QUIRÓS CASTILLO, Bilbao, 2013; S. GUTIÉRREZ LORET, J. SARABIA BAUTISTA, *L'episcopio del Tolmo de Minateda (Albacete, Spagna). Architettura e funzione degli ambienti tra la fine del VI e l'inizio dell'VIII secolo*, in *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*. Atti del Convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012), a cura di P. PENSABENE, C. SFAMENI, Bari, 2014, pp. 218-221.

25. Timidi segnali di tale ufficio potrebbero venire dal toponimo tardo *Lazzaretto* del poggio posto a poche centinaia di metri di distanza dell'area indagata e dalla presenza in un *Catasto* del 1775 di un terreno di proprietà dello *Spedale d'Orvieto* adiacente all'area di San Pietro in *Vetera* (ASR, *Catasti pontifici*, 2936, f. 49).



sette deposizioni individuate si succedono abbastanza ordinatamente, disponendosi parallelamente agli allineamenti murari. Solo alcune delle tombe rinvenute, prive di corredo, prevalentemente a fossa e in due casi provviste di rivestimenti in tegole, possono essere attribuite al periodo di vita della chiesa medievale; è d'altra parte verosimile l'uso cimiteriale prolungato del luogo di culto che, abbandonato e in stato di rudere, deve aver serbato una funzione sacra continuando a rappresentare nei secoli seguenti un polo di attrazione per la comunità del piviere. Nell'area delle terme di età romana, invece, le tombe a cassa più antiche, ancora a vista, furono riaperte per la sistemazione di nuovi corpi.

Con i suoi orti e le sue strutture residenziali all'interno del piviere omonimo, la chiesa deve aver occupato, dunque, tra il XII e il XIII secolo, una posizione nevralgica nell'organizzazione economico-produttiva del settore sudoccidentale della *tenuta civitatis* di Orvieto; un'area, quest'ultima, già segnata dalla presenza di numerosi edifici sacri, esistenti dal secolo XI e riadattati a partire dal XII secolo come il convento di S. Lorenzo *in vineas*, S. Valentino, S. Trinità e S. Spirito degli Armeni, S. Gregorio de Sualto per citare i più vicini.

Le vicende della comunità plebana di San Pietro *in Vetera*, dell'edificio religioso e del probabile monastero sono strettamente legate al primo insediamento dei frati Minori nella città di Orvieto. Secondo le fonti, la chiesa, già ricordata nei documenti fin dal 1211<sup>26</sup>, fu concessa all'Ordine nel 1226 dal vescovo Capitaneo<sup>27</sup>; qui i francescani rimasero probabilmente almeno fino al 1243 quando, dopo la morte del beato Ambrogio da Massa, si trasferirono presso la nuova chiesa cittadina, costruita nel punto più alto della città, nel quartiere di Serancia<sup>28</sup>.

26. AVO, Cod. B, 1211, f. 73v: « *Ranerius Bernardini confitetur a. M.CC.XI [...] debebat I denarois pro pensione de quendam vine[a] que est iuxta Sanctum Petrum in vetera [...]* ». Analisi delle fonti archivistiche in L. RICCETTI, *Primi insediamenti degli Ordini Mendicanti a Orvieto. Note per una introduzione alla documentazione esistente*, in *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV. Inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie*, a cura di M. ROSSI CAPONERI, L. RICCETTI, Perugia, 1987, pp. XIX-XXI.

27. AVO, Cod. B, 1228-1248 (ca. 1232), f. 75r.: « *De S. Petro in Vetera qui erat plebes habebat episcopatus oblationes duobus feriit post Pasca, sed dominus episcopus Capitaneus ipsam ecclesiam fratribus minoribus concessit qui eam subtrahivit.* ». Cfr. L. RICCETTI, *Orvieto medievale: definizione urbana e impianti urbanistici*, in *Storia di Orvieto, II. Il Medioevo*, a cura di G. M. DELLA FINA, C. FRATINI, Orvieto, 2007, pp. 323-344.

28. La vicenda di fra Ambrogio da Massa, è esemplare di una prassi abbastanza diffusa

La scelta del luogo non fu casuale, posto in una posizione strategica, accanto a una strada a lunga percorrenza sulla direttrice Nord-Sud che scendeva direttamente dall'altopiano dell'Alfina per poi risalire in città fino alla piazza del Comune e nelle vicinanze di un rione suburbano della città di Orvieto, appena fuori Porta Maggiore, che verosimilmente si estendeva con una maglia insediativa rarefatta almeno fino al torrente Rio Chiaro<sup>29</sup>. Lo stesso torrente rappresentava, come nei secoli precedenti, una risorsa basilare nell'organizzazione idrica della città e del suo contado; lungo la sua sponda le fonti ricordano una serie di mulini, rimasti danneggiati dalla costruzione dell'acquedotto orvietano, verso il quale era stata dirottata l'acqua delle sorgenti<sup>30</sup>.

Il convento e le sue pertinenze, pur restando nella disponibilità del vescovo, verosimilmente continuarono a essere frequentati

tra le comunità mendicanti del periodo. Il frate visse con i suoi confratelli a San Pietro in Vetera, da dove seguì la costruzione del nuovo convento in città (da *Processus canonizationis b. Ambrosii Massani*, in *AA.SS. Novembris IV*, Bruxelles 1925, 5, p. 573: « *Frater Thobias de ordine predicto iuratus [...]. Item dicit quod cum hoc anno iste testis et beatus Ambrosius irent de civitate Urbeveta ad ecclesiam Sancti Petri in Metera (sic!)* »). Morì nel 1240 e, poiché presso il suo sepolcro si verificarono numerosi presunti miracoli, i frati Minori sfruttarono la morte del confratello per accelerare la costruzione della nuova chiesa. (L. FUMI, *Processo per la canonizzazione del Beato Ambrogio da Massa*, in *Miscellanea francescana*, fasc. III-V (1886), pp. 77-81, 129-136). Il processo di canonizzazione che seguì nel decennio successivo fu lungo e complesso; l'inchiesta, affidata al vescovo di Orvieto, coinvolse nove frati che testimoniarono sulla sua vita e 140 orvietani sui suoi miracoli. Tuttavia non fu sufficiente e neanche l'inchiesta suppletiva richiesta dal Papa consentì la santificazione: il frate ottenne solo l'onore di una *translatio* locale nel 1257 da Papa Alessandro IV: L. PELLEGRINI, *Negotium imperfectum: il processo per la canonizzazione di Ambrogio da Massa (O.M., Orvieto 1240)*, in *Società e storia*, 64 (1994), pp. 253-278. Del santo rimarrà nei secoli successivi un ricordo sfumato: la nuova fondazione orvietana menzionata nei primi documenti come *Beatorum Francisci et Ambrosij ordinis fratrum Minorum de Urbeveteri*, sarà dedicata solo al santo di Assisi.

29. Il percorso, che ricalcava un più antico itinerario che da Orvieto-Velzna raggiungeva Bolsena, rappresentava l'unico accesso utile alla città, definita da Procopio *Mia Eisodos* (*Bell. Goth.* II, 20, 7-12). Nota nelle fonti medievali come strada del Petrorio, oggi Dritta (o Salita) del Marchigiano, rappresenta una importante operazione infrastrutturale voluta dal Comune di Orvieto verso la fine del '200. Nel 1297 (e poi nel 1299) si decide di restaurarla (« *...actetur, arenetur et silcetur et splanetur ad cordam* »; ASO, *Rif.* 71, III, f. 18), soprattutto in occasione dell'imminente arrivo di papa Bonifacio VIII, della corte cardinalizia « *...et transeuntium quam etiam mercharum et peregrinantium* »; ASO, *Rif.*, 70, II, f. 50.

30. ASO, *Riformagioni*, 70/II, f. 25, 1297. L. RICCETTI, *La città costruita. Lavori pubblici e immagine in Orvieto medievale*, Firenze, 1992, p. 266.

secondo una prassi abbastanza comune per gli ordini mendicanti, i cui nuclei primitivi, spesso spartani e provvisori, venivano sottoposti a vendita o affitto, in modo da garantire la permanenza degli insediamenti rurali e produttivi di origine e nello stesso tempo sostenere le necessità di denaro per il mantenimento delle nuove strutture inurbate <sup>31</sup>.

Nel 1260 la chiesetta fu ceduta dal vescovo Giacomo « *cum domibus, hortis et arboribus positis iuxta eam, sicut muri et edificiis concluduntur* » al nuovo ordine dei Servi di Maria affinché « *divinus cultus non pereat, sed potius instauretur* » e riservandosi la proprietà del sito (« *...nec non et omnes alie terre possessiones et arbores ipsius ecclesie posite iuxta eam perpetuo Episcopatu nostro remaneant...* ») <sup>32</sup>. Questi ultimi, così come i Minori prima, potrebbero aver popolato fino al 1265 la struttura conventuale, in parte esplorata, posta nelle immediate vicinanze dell'edificio sacro.

Dal documento di concessione, dunque, emergerebbe l'esistenza della pieve agli inizi del XIII secolo (*De S. Petro in Vetera qui erat plebes ...*). Il dettato essenziale della fonte, tuttavia, non consente di acquisire quelle informazioni che solo l'analisi delle stratigrafie archeologiche riesce a fornire. Sarebbe interessante, ad esempio, capire se l'affidamento dell'area alla nuova comunità dei frati comportò un'impegnativa opera di smantellamento delle strutture caroline preesistenti e di ricostruzione del complesso ecclesiastico, come sembra plausibile, o se si trattò di un riadattamento alle nuove esigenze di un convento già riedificato.

La locuzione *pleberium* (e *plebatus*), volgarizzata successivamente in *piverio/pioverio* (piviere), è particolarmente diffusa a Perugia e Orvieto dal Duecento ed è quasi esclusivamente una realtà rurale. Esaurita la funzione di organismo territoriale ecclesiastico, i comuni possono averne ereditato alcuni aspetti organizzativi, adattando

31. AVO, Cod. B, 1243, 2 settembre, f. 132v, atto con il quale il vescovo Ranerio approva la vendita a un privato di un terreno, posto accanto alla chiesa di S. Pietro in Vetera e alla porta per quam ingreditur claustrum; con il ricavato i Minori pagheranno una casa e un orto situati in città, nella regione di san Costanzo. Inoltre C. CABY, *Il costo dell'inurbamento. Monaci e frati a confronto*, in *L'economia dei conventi frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento*. Atti del XXXI Convegno internazionale (Assisi 9-11 Ottobre 2003), Spoleto, 2004, pp. 316-320.

32. AVO, Cod C, 1260 settembre 27, f. 117v.

alle proprie esigenze le caratteristiche di una istituzione religiosa. Sembra questo il caso di Orvieto, la cui divisione per pivieri del contado è attestata in maniera organica a partire dagli anni 1275-80<sup>33</sup>. La presenza dell'insediamento rurale in rapporto alla chiesa, tuttavia, non presenta riferimenti espliciti se non attraverso atti che sporadicamente definiscono la conclusione di negozi privati: compravendite, permutate, donazioni<sup>34</sup>.

Il *Pleberium Petrorii et Petramata seu Sancti Petri in vetera* è ricordato nell'inventario dei confini e dei possedimenti del Comune di Orvieto edito nel 1278, e posto nelle immediate vicinanze della città, in un'area considerata sia urbana sia rurale (*tenuta civitatis* o *cortina*, *curia civitatis* o semplicemente *prope civitatem*), registrava al suo interno due agglomerati rurali (*villae*)<sup>35</sup>; nel successivo Catasto della Città e del Contado del 1292, il *pleberium*, che ora diviene semplicemente di

33. U. NICOLINI, *Pievi e parrocchie in Umbria nei secoli XIII-XV*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma, 1984, pp. 884-885, nota 60; G. PARDI, *Il catasto d'Orvieto dell'anno 1292*, in *Bollettino Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 2 (1896), pp. 288-290; D. WALEY, *Medieval Orvieto*, Cambridge, 1952, pp. 149-151. Già dal 1028 il vescovo Sigifredo donava al Capitolo di S. Costanzo "tre chiese parrocchiali e 7 pievi" (L. FUMI, *Codice Diplomatico orvietano*, Firenze, 1884, pp. 7, 19-20, 23-24). Le fonti inoltre ricordano una pieve urbana, distrutta nel 1029, posta sulla rupe nell'area successivamente occupata dal duomo e dai palazzi papali e vescovili (« *Medietatem plebis S. Iohannis Baptiste coniunctam ecclesie S. Constantii quam in episcopatus preiudicium destruxerunt* »; AVO, Cod. B, c. 85v; RICCETTI, *La città costruita* cit. (nota 30). Sul tema della continuità insediativa tra pievi medievali e siti di epoca imperiale si veda A. SETTIA, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze* (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto, 1982 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'altomedioevo, XXVIII), pp. 445-489 e nello stesso volume C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, Spoleto, 1982, pp. 963-1158.

34. Testamento di *Masseus Lectutii olim de Cerqueto*. Nomina eredi di tutti i suoi beni « *...ecclesiam Beati Dominici fratrum Predicatorum Urbisveteris et fratres ibidem existentes* ». Lascia « *ecclesie S Petri in Vetere quendam vegeticulum parvum V barilium plenum vino et XX [sol.] et IX brachia panni lini et medietatem unius brocke olei...* » (ASO, *Archivio Perali*, 1238 ottobre 7, Orvieto, Perg. 2); « *Dominus Boniohannes quondam Iohannis Comitum Fumi cede donno Cittadino priori ecclesie S. Iohannis tres petias terrarum positas in Ceraseto in cambio di una petia vinee posita in contrata S. Petri in Vetera, confines cuius hii sunt: a primo est via publica, a secundo tenet ecclesia S. Petri in Vetera seu Fratres Minores, a tertio et quarto tenet idem Boniohannes et Ramutius et Bernardinus Brunecti*. Not. Petrus Leonardi sacri Lateranensis Palatii notarius constitutus » (ASO, *Diplomatico*, 1242 agosto 28, Orvieto).

35. Il *pleberium* risulta la tredicesima unità territoriale di ventidue *pleberia* e cinque ca-

*Sancti Petri in vetere*, appare come sottopopolato o depopolato: conta 11 proprietari, 8 per la *villa Petrorii* e 3 per la *villa Petramata*, quasi tutti residenti in città, nella parte peraltro più vicina a questa zona, il quartiere dei SS. Giovanni e Giovenale<sup>36</sup>. Il piviere, tuttavia, risulta come uno dei più ricchi dell'agro orvietano: pagava le decime in vino, possedeva le vigne migliori e, per le sue ricchezze, era alle dirette dipendenze del Duomo della città<sup>37</sup>.

#### LE INFRASTRUTTURE FIERISTICHE E GLI ESITI DI UNA LUNGA EVOLUZIONE

Nella seconda metà del XIV-XV secolo, circa un secolo dopo il trasferimento in città dei Francescani prima e in seguito della comunità dei Servi di Maria, le strutture del convento furono progressivamente abbandonate e spogliate: il grande edificio rettangolare fu demolito e i materiali costruttivi sistematicamente asportati fino alle fondazioni, così da lasciare accanto alla chiesa un ampio spazio aperto, funzionale ad attività verosimilmente mercatali.

A questa nuova vocazione dell'area si lega la predisposizione di strutture circolari in pietra e malta, con lo stesso orientamento del precedente edificio (fig. 5); le basi conservano ancora nella

stra; « *Hic est liber de confinibus pleberiorum Urbisveteris tempore Bertoldi de filiis Ursi pot. A 1278* »; ASO, *Istrumentarii*, 877.

36. Uno studio completo resta quello della E. CARPENTIER, *Orvieto a la fin du XIIIe siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Paris, 1986. La chiesa è citata anche nelle *Rationes Decimarum* dell'anno 1297 (Arch. Vat. Arm. XXXV, f. 7, 12173: « *Rectoria S. Petri in Vet[er]a prima et secunda paga lib. III* »).

37. Dall'analisi della CARPENTIER, *Orvieto a la fin* cit. (nota 36), pp. 111-154, risulta evidente come il piviere di S. Pietro *in vetere*, pur essendo al penultimo posto rispetto alle altre unità territoriali in termini di numero e superficie totale di particelle, fosse al terzo posto per valore medio e al primo per valore medio della tabula di vigna (20,19 soldi contro un valore medio di 9 soldi): nonostante la modesta estensione, dunque, presentava in assoluto le terre migliori (L. RICCETTI, *Acqua e vino in una città medievale. Orvieto, secoli XIII-XVI*, Foligno, 2008, p. 155-156). Recentemente, nel settore meridionale di Campo della Fiera, lungo il margine settentrionale di una strada tardo medievale, è stata rivenuta una struttura produttiva medievale, costituita da un sistema di quattro vasche poste a quote diverse, probabilmente *palmenta* per la pigiatura del vino: dai fori praticati sul fondo dei bacini superiori, il mosto defluiva in quelli inferiori; altri due fori, non conservati, dovevano consentire il travaso dei liquidi nei tini per la fermentazione. Ringrazio Marco Cruciani, responsabile del settore di scavo, per le informazioni.

malta la traccia dell'alloggiamento di pali lignei (m 0,15x0,15), posti a sostegno di un organismo aperto, coperto da teli o canne e periodicamente mobile.

Edifici allungati di impianto basilicale, in genere divisi in due, tre o più navate, nelle versioni lignee o in struttura mista, rinviano alla tipologia dei mercati coperti, ampiamente diffusi a partire dal XII e XIII secolo soprattutto in Francia (*halle*), in Inghilterra (*hall*) e nei Paesi Bassi (*halla*), ma con numerosi esempi anche nei paesi mediterranei<sup>38</sup>.

Sono note, peraltro, le manifestazioni fieristiche di molte città, soprattutto del centro-nord della penisola, che si svolgevano all'interno e ancor più all'esterno delle mura dove, in piazze antistanti a chiese e cattedrali o in ampi spazi posti nell'immediato suburbio, definiti prati e praterie, in spazi ben serviti di corsi d'acqua, necessari per prevenire incendi e per la pulizia, i mercanti montavano banchi, tende, pertiche conficcate nel suolo, comunque strutture mobili, smontate una volta terminata la fiera (fig. 6)<sup>39</sup>. Un paio di esempi: a Bologna alla fiera de' foliselli (bachi da seta), alle spalle della chiesa di san Petronio, già dal 1499 « si usava a difesa della merce e degli intervenienti coprire parte della piazza e della strada adiacenti con una tela a guisa di tavaglione »<sup>40</sup>; a Roma, nella zona del Campidoglio, nel 1410 è ricordato un *locum* « cum iurisdictione ficcandi lignum et perticam in alio quarto lapide iuxta eum versus Capitolium »<sup>41</sup>; a Chalons sur la Saône il mercato suburbano ospitava strutture lignee fisse, facilmente modificabili secondo le esigenze dei mercanti<sup>42</sup>.

38. D. CALABI, *Il mercato e la città. Piazze, strade, architetture d'Europa in età moderna*, Venezia, 1993, pp. 189-194.

39. D. CALABI, P. LANARO, *Lo spazio delle fiere e dei mercati nella città italiana di età moderna*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee sec. XIII-XVIII*. Atti della Trentaduesima Settimana di Studi (Prato, 8-12 maggio 2000), a cura di S. CAVACIOCCHI, Prato, 2001, pp. 109-146.

40. G. DE' ZANTI, *Nomi e cognomi di tutte le Contrade et Borghi di Bologna pubblicato nel 1589*, Bologna, 1589.

41. ASR, *Ospedale del SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum*, 381, ff. LIV-LIIR; le pertiche servivano a sostenere le tende o ad appendere e mettere in mostra panni e altre merci in vendita: A. MODIGLIANI, *Mercati, botteghe e spazi del commercio a Roma tra Medioevo ed Età moderna*, Roma, 1998, pp. 48-49.

42. H. DUBOIS, *Le foires de Chalons et le commerce dans la vallée de la Saône à la fin du*

In Italia luoghi di scambio regionale, all'interno di reti commerciali più vaste che facevano capo agli *emporia* maggiori, sorsero presso monasteri, con vaste proprietà terriere e generalmente legati alla viabilità di terra o di acqua già a partire dal IX e X secolo. Le fiere presso luoghi di culto avevano un importante ruolo commerciale, ma soprattutto sacrale e sono state incluse tra i 'tornei di valori' medievali, eventi periodici complessi che si differenziavano dalla routine economica del tempo. Nel corso dei mercati si rinnovavano o stabilivano relazioni sociali, si scambiavano doni, avevano luogo atti politici e si stipulavano contratti che « acquisivano un carattere sacrosanto per via del momento della loro stipula »<sup>43</sup>.

Quanto osservato sembra trovare un puntuale riscontro nelle coeve fonti medievali, che connotano il sito come *campus fori* o *campus nundinarum*<sup>44</sup>.

A ben vedere, la vocazione mercantile del sito appare una delle caratteristiche che, sulla lunghissima durata, lo segnano maggiormente, insieme alla presenza del sacro. Peraltro, fisionomia e posizione topografica di Campo della Fiera (fig. 1), località relazionata a importanti assi viari (tra cui la direttrice che, a poca distanza, collegava Orvieto a Bolsena) e a un corso d'acqua (il Rio Chiaro), ne fanno un'area particolarmente adatta alle esigenze di mercati periodici o stagionali.

L'ambito cronologico entro cui notare tale caratteristica può risalire molto indietro, perlomeno al VI sec. a.C. e alla vita del complesso santuarioale etrusco. All'interno di quest'ultimo, dotato di una propria tradizione fieristica e artigianale, le stesse strutture sacre agivano da committenti sia degli elementi costruttivi (tegole, mattoni) sia di prodotti più specializzati (terrecotte architettoni-

*moyen age (vers 1280-vers 1430)*, Paris, 1976. Sulle fiere umbre si veda: *Le Fiere in Umbria in età moderna. Ricerche d'archivio*, a cura di G. METELLI, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, C (2003), pp. 11-304, da cui si ricavano notizie utili sull'articolato circuito fieristico di alcuni centri umbri, in grado di rappresentare poli mercantili sovraregionali: Perugia, Foligno, Assisi, Spoleto.

43. A. AUGENTI, *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma, 2011, pp. 156-160.

44. « ...cannellatus abbeveratorii noviter facti iuxta murum fontis Comunis », posto nella contrada del Campo della Fiera "in qua fieri debent nundine" (ASO, *Riformazioni*, 107, f. 66r, 1335); "Venditio gabelle" praticata « ...a Rivo Povero usque ad arcum muri fontis comunis et a dicto arcu ut mictunt caselle campi nundinarum et ab inde usque ad Sanctum Petrum in Vetera » (ASO, *Riformazioni*, 185, f. 90r, 1401).

che, ceramica e coroplastica votiva), fabbricati in loco (come provano le matrici fittili rinvenute nello scavo) <sup>45</sup>.

Ormai nota è, del resto, la continuità tra fiere di età preromana e fiere medievali che, come notava Gabba, “si lega spesso a ragioni di culto, che trapassano dal paganesimo al cristianesimo” <sup>46</sup>. Fiere collegate con santuari e con cerimonie religiose annuali sono ben testimoniate nell’Italia centrale, ad esempio Lucus Feroniae o lo stessa Spello (presso il santuario di Villa Fidelia) dove, secondo Coarelli, che istituisce un confronto proprio con Campo della Fiera, doveva svolgersi una ‘fiera franca’ l’ultima domenica di agosto, collegata all’anniversario della chiesa di S. Claudio, probabile testimonianza di un grande mercato periodico più antico <sup>47</sup>.

Negozianti ambulanti e commercianti cittadini, dunque, possono aver preferito, fino al pieno medioevo e in tempi recenti, le infrastrutture, anche temporanee, e gli ampi spazi extraurbani della valle ai luoghi probabilmente angusti della rupe orvietana (fig. 6).

Tali finalità, funzioni e strumenti si rinnovano nelle fiere annuali orvietane del XIV secolo tra cui, verosimilmente, quella di Campo della Fiera; al fine di facilitare l’arrivo del maggior numero di venditori da luoghi anche distanti, si interrompevano temporaneamente rappresaglie e azioni penali, si garantiva ai forestieri impunità fiscale e protezione cosicché non solo le aree extraurbane deputate al mercato, ma la città e il suo contado divenivano un unico porto franco, con la sospensione di gabelle, pedaggi e imposte <sup>48</sup>. Nell’ambito del

45. STOPPONI, *Campo della Fiera* cit. (nota 5), pp. 425-478.

46. E. GABBA, *Mercati e fiere nell’Italia romana*, in *Studi Classici e Orientali*, 24 (1975), pp. 141-163.

47. La fiera, di cui parlano le fonti medievali, aveva luogo nello spazio adiacente la chiesa, un’area compresa tra la chiesa stessa, il santuario e il teatro. A tal proposito anche a Spello, lungo il percorso processionale che conduceva al santuario, nei pressi di Bevagna, è un’area chiamata Campo della Fiera. F. COARELLI, *Il rescritto di Spello e il santuario etnico*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (sec. IV-X)*. Atti del XV Congresso Internazionale di Studi sull’Alto Medioevo (Spoleto 23-28 ottobre 2000), Spoleto, 2001, pp. 50-51 con bibliografia. Inoltre STOPPONI, LEONE, *Dal Fanum Voltumnae* cit. (nota 6).

48. Da una normativa tratta dalla Carta del Popolo del 1323 «...che alcuna gabella, alcun pedaggio, imposta o tassa sia imposta [...] a coloro che verranno a queste fiere, vi stazioneranno e vi dimoreranno; [...] che essi siano liberi e affrancati con i loro beni e mercanzie, di ogni tassa, imposizione e colletta durante la durata sopraddetta». Cod. Dipl., p. 814; si veda M. L. CIANINI PIEROTTI,



complesso sistema di tassazioni medievali, regolamentato dalla Colletta orvietana, una serie di disposizioni riguardava il commercio di transito di merci e bestiame che attraversavano il contado senza passare per la città. Il traffico doveva essere ingente se si considera che il territorio comunale era segnato da importanti arterie stradali che conducevano a Roma, Siena e Firenze e, come testimoniano le registrazioni doganali di XVI secolo, inserito negli itinerari della transumanza umbro-toscana (in appena 15 anni, dal 1347 al 1362, circa 600.000 capi attraversano i Monti Martani a Firenzuola, toccano il colle di Todi, proseguono quindi per Orvieto e la Maremma Laziale)<sup>49</sup>. Pertanto mercanti e pastori erano sottoposti a controlli severi dei carichi, ispezionati da esattori (*custodes*), incaricati dell'esazione che avveniva in luoghi di passaggio obbligato, all'entrata e all'uscita della città e del contado. La contrada Gabelletta, posta nella conca pianeggiante di Campo della Fiera, a ridosso di una di tali arterie principali, potrebbe significativamente aver svolto questo ufficio, come sembrerebbe tra l'altro confermare un documento del 1401 relativo alla "*Venditio gabelle piscium*" praticata nei pressi di "*Sanctum Petrum in Vetera*"<sup>50</sup>. È significativo, inoltre, che in una *Carta del Patrimonio di San Pietro* del 1696, l'area posta a sudovest della città sia segnalata come *Campo della Fiera* (fig. 7)<sup>51</sup>.

La peste del 1348, responsabile della desolazione e dell'abbandono dei campi e delle parrocchie rurali, che comunque si disposesse dovessero "*persistere et manere ut hucusque steterunt*"<sup>52</sup>, comportò

*Economia e società ad Orvieto in età comunale (sec. XII-XIV)*, in *Storia di Orvieto*, II. Il Medioevo, a cura di G. M. DELLA FINA, C. FRATINI, Orvieto, 2007, pp. 172-173.

49. Si veda A. CHIERICI, "*Asylum aperit*": considerazioni sul *Fanum Voltumnae* e sui santuari emporici tra religione, commercio e politica, in *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica*. Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, a cura di G. M. DELLA FINA, Orvieto, 2012 (Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina», XIX), pp. 317-320, con bibliografia.

50. Cfr. sopra alla nota 44.

51. *Carta del patrimonio di san Pietro di Giacomo Filippo Ameti incisa in rame e stampata a Roma da Domenico de Rossi nel 1696*, in *Documenti cartografici dello Stato Pontificio*, a cura di R. ALMAGIÀ, Città del Vaticano, 1960, tav. LXXII.

52. ASO, *Rif.*, 136, 1349 febbraio 18, f. 17r-v. Il documento, relativo al tentativo del *Consilium virorum Ducentorum populi et Viginti quatuor civitatis Urbevetae* di frenare la diserzione delle parrocchie del contado, parla di «*pleberia... quorum nulla iam defecerunt in totum propter mortiferam pestem et... sunt vacuata hominibus et poderia...*». Sulla peste a

da parte dell'autorità ecclesiastica un'opera di riorganizzazione della realtà territoriale a valle della rupe e fu alla base dell'annessione amministrativa nel 1349 di San Pietro *in Vetera* a San Bartolomeo *de Faheno*<sup>53</sup>. La chiesa sembra a questo punto scomparire dalla documentazione per essere nominata in maniera episodica e vaga nel secolo successivo. Nei Catasti del 1447 e del 1466 viene attestata inequivocabilmente la contiguità della chiesa con il Campo della Fiera: « *Pietro Paulo di Cristofano di frate Nuto [...] asegnà...uno pezzo di terra posto nel Campo della Fiera presso [...] la strada di Sancto Pietro [in] Vetera* »<sup>54</sup>; il documento tuttavia non chiarisce se la chiesa fosse ancora in piedi o se la strada cui si riferisce conducesse a un edificio ormai cadente. La cappella probabilmente non fu distrutta ma, ormai in abbandono, fu sottoposta progressivamente ad attività di spoliazione attraverso fosse tagliate lungo i muri perimetrali. L'ultima traccia documentabile dell'edificio, prima del suo rinvenimento negli scavi recenti, è la pianta che compare nel catasto Tiroli del 1764<sup>55</sup>.

Orvieto inoltre si veda E. CARPENTIER, *Une Ville devant la Peste: Orvieto et la Peste Noire de 1348*, Paris, 1962.

53. Si tratta di due documenti: la lettera del legato apostolico Anibaldo in cui si chiede di « *unire, incorporare ac in perpetuum annectere* » le due chiese (AVO, Cod. C., 1349, giugno 10, f. 8v. e luglio 2, f. 9r); l'atto con cui il vescovo di Orvieto dal 1348 al 1361, probabilmente Pontius Perrottus, unisce le due chiese sotto la cura del medesimo rettore (AVO, Cod. C., 1349, luglio 2, f. 9r).

54. ASO, *Catasti*, 422, terzo fascicolo, f. 95r.

55. *Carta del Distretto della Città di Orvieto misurata e delineata l'anno MDCCCLCVII*, in ASR, *Carte extravagantes*, 1047; il catasto Tiroli rimase in funzione fino al 1834, quando fu sostituito dal Catasto Gregoriano, che invece non riporta più il perimetro della chiesa. Si veda ora *Scritti in ricordo di Francesco Satolli*, a cura di A. SATOLLI, Grotte di Castro, 2013, pp. 20-23, figg. 9-11.





Fig. 1 - Veduta aerea di Campo della Fiera e di Orvieto.

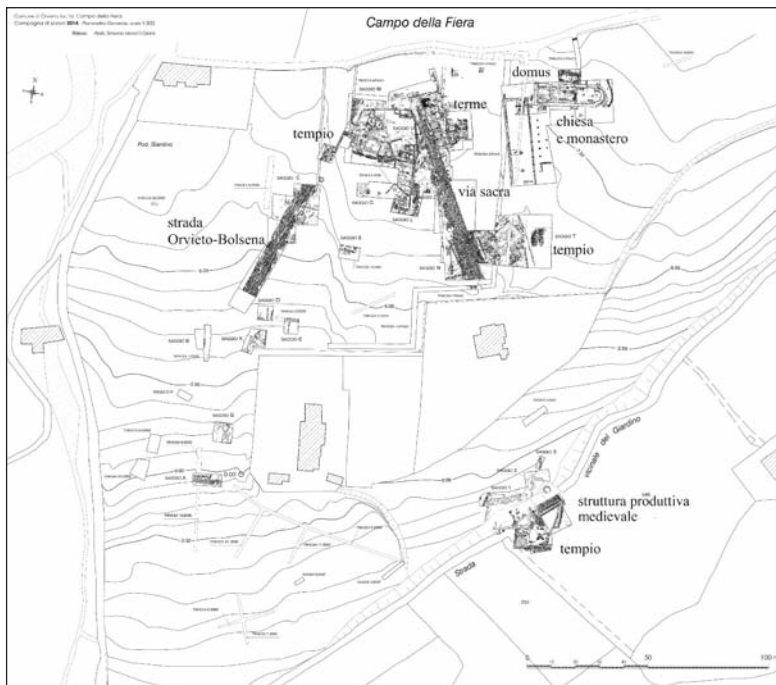


Fig. 2 - Planimetria dell'area di scavo di Campo della Fiera (ril. S. Moretti Giani).



Fig. 3 - Veduta aerea dell'atrio della *domus* romana

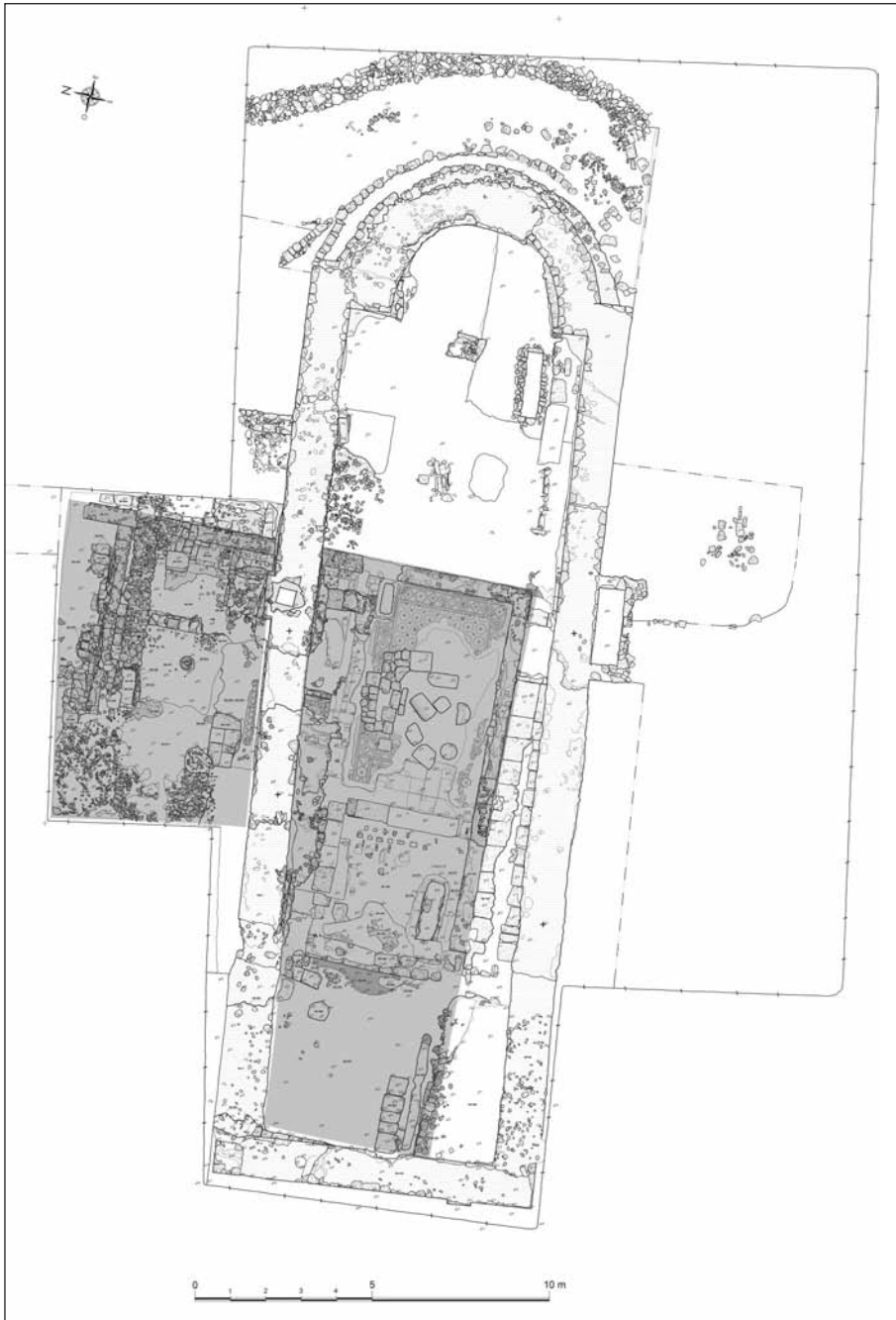


Fig. 4 - Pianta della chiesa medievale; in grigio le frequentazioni altomedievali (ril. S. Moretti Gianì; dis. R. Fanelli).



Fig. 5 - Veduta aerea della chiesa medievale e dell'edificio conventuale.

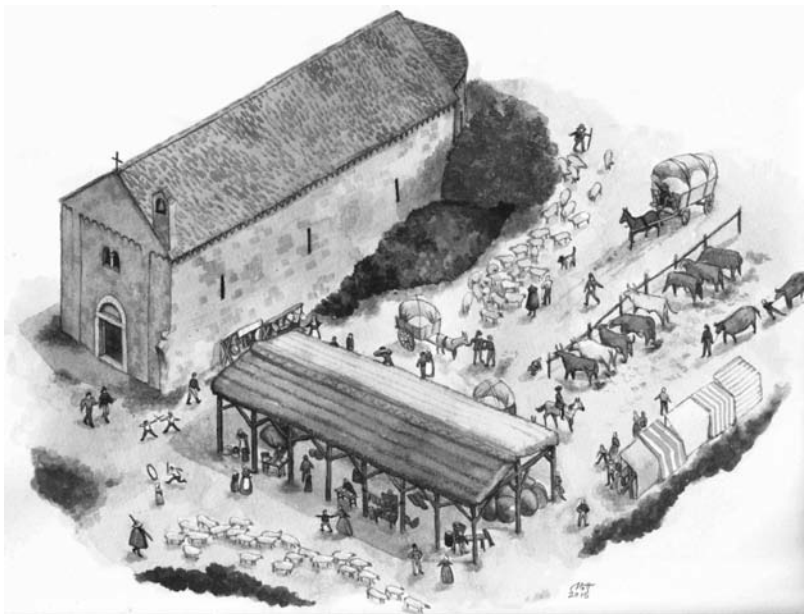


Fig. 6 - Ipotesi ricostruttiva della chiesa di San Pietro *in Vetera* e delle infrastrutture del mercato nel XIV-XV secolo (ric. M. Sbrancia).



Fig. 7 - Particolare di Orvieto e dell'indicazione di Campo della Fiera nel 1696 (dalla Carta del Patrimonio di San Pietro di Giacomo Filippo Ameti, ALMAGIA 1960).



